

Da Maria Corti, *Ombre dal Fondo* (Torino, Einaudi, 1997, pp. 78-84):

«Terzo autore venuto a noi dall'Ottocento, dopo un certo giro di anni, fu un classico, Ugo Foscolo. Ombra eccentrica con un bell'alone di grandezza arrivò producendo uno strano, stupito silenzio nell'atmosfera attiva e vitale del Fondo. Ciò che è grande, è grande, d'accordo, ma questa volta la reazione psicologica era proporzionale al fatto che la Raccolta Acchiappati si offriva come uno dei più imponenti fondi foscoliani e che la cosa stessa era avvenuta in modo del tutto imprevisto.

Quanti sono i ricordi ancora vivi, legati all'evento, nei nuclei pensanti del Fondo? Ricordi che naturalmente parlino di ciò che hanno visto i nostri occhi, udito le orecchie, senza adeguamenti della fantasia, ma cogliendo solo il lato un po' eccezionale e poetico delle cose accadute. La loro forza certo agisce anche a nostra insaputa. È forse il lavoro involontario della cosiddetta anima.

Tutto cominciò con una mia recensione sulla «Repubblica» del maggio 1988 a un volume fuori commercio di Gianfranco Acchiappati in cui l'autore, direttore sanitario dell'Istituto Ortopedico Gaetano Pini di Milano, pubblicava e commentava un epistolario inedito del Foscolo appartenente al vasto materiale di quella che era appunto la Raccolta Acchiappati. Dopo la recensione il professore espresse il desiderio di conoscermi tramite la dottoressa Giovanna Penta Marchesani, dirigente al Gaetano Pini e moglie del polonista Pietro Marchesani. Nel recensire il libro mi ero in modo confuso augurato un incontro. Acchiappati mi ricevette nel suo studio con quella fierrezza un po' malinconica che lo contraddistingue. Lo invitai a visitare il Fondo pavese, non disse né sí né no. Bisogna dare alle cose il tempo di cui hanno bisogno.

Un giorno nel giugno dello stesso 1988 Acchiappati mi fece sapere tramite la dottoressa Penta che sarebbe venuto a visitare il Fondo. Gianfranco Acchiappati è uno spirito indipendente, parla poco, soppesa a lungo le risposte, ha in genere una faccia molto seria che può parere un tantino seccata. Cercavamo di capire quanti gradi gli spettassero nella scala di sensibilità dei possessori di manoscritti, uomini destinati a divenire i delegati dell'aldilà.

Stava, ci parve, a uno dei più alti gradi. Forse parlava con il poeta prediletto. Ci disse che era stato il Foscolo stesso a spingerlo a venire a Pavia quella mattina del giugno 1988.

Si era ancora nella vecchia sede, dove il muoversi di più persone nelle modeste dimensioni del locale dava a tutto un'aria di estro disordinato. Si lavorava invece lentamente e con continuità, come fa la natura, senza dare nell'occhio. Acchiappati lo capì e cominciò a parlare di sé e del Foscolo. Erano poche confidenze che ti inchiodavano all'ascolto. Non c'erano problemi di critica letteraria, solo il richiamarli sarebbe parso irriverente. Rievocò momenti della giovinezza, quando non andava in villeggiatura per mettere insieme i soldi con cui recarsi alle grandi aste, in Italia e all'estero, dove si poteva acquistare un autografo, un manoscritto del Foscolo. Alcuni

anni prima aveva perso la ragazza perché le aveva promesso di andare con lei a Rapallo e invece con i soldi messi insieme preferì acquistare un inedito foscoliano. Il suo parlare era semplice, ragionevole e penetrante; continuava a piacere ai giovani del Fondo che ascoltandolo provavano una specie di inquietudine. Forse lui giocava con i loro pensieri come il gatto con piccoli topi. Poi tacque e ci guardò. Lo sguardo accompagnato dal silenzio si impone sempre. E anche noi tacevamo, d'un tratto parlare appariva indiscreto.

Gli mostrammo alcuni manoscritti di grandi autori: i dati formali delle Carte gli saltavano all'occhio immediatamente, si capiva che era un esperto questo primario medico di talento, innamorato del Foscolo. A mezzogiorno salimmo in Rettorato a salutare il rettore Roberto Schmid.

E qui avvenne l'imprevisto. Acchiappati, seduto tranquillamente in una poltroncina settecentesca dirimpetto al rettore, a un tratto disse: - Ho visitato con piacere il Fondo, magnifico rettore, e mi è venuta un'idea decisiva: la donazione al vostro Fondo di tutti i manoscritti foscoliani che possiedo. Ugo Foscolo è con me, lui odiava Milano e l'Ateneo di Pavia lo accolse -. Io ero in piedi, ma mi sedetti immediatamente su un'altra delle poltroncine del Rettorato.

Il rettore mi guardò tra ironico e divertito:

- Non hai bisogno dei sali, nevrero? - La notizia sarebbe divenuta pubblica in autunno con l'occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico.

Era il 9 novembre 1988, giorno dell'inaugurazione del nuovo anno accademico. Nel cortile maggiore prese l'avvio gloriosamente il corteo dei professori ordinari togati, diretti all'Aula Magna, dove si sarebbe svolta la cerimonia. Bande fluttuanti di ermellino o lapin, listelle colorate sui risvolti, simboli delle prerogative: nero e rosso, nero e verde, nero e giallo, nero e viola o bianco, in modo che i fisici si distinguessero dai medici, i matematici dai chimici, dai letterati. Ondeggiare e frusciare di seta, satin, moire, cotone. Il cortile è loro: paurosamente rispettabili paiono usciti dai bassorilievi incastrati nei muri dei cortili universitari. Certamente sono esseri a cui non viene mai in mente di pensar male di sé. Nuove toghe piovono dagli scaloni laterali, variegate, prelatizie. Qualcuno porta la toga con arte, qualcun altro dovrebbe perfezionare lo stile. L'artificio è vecchio di secoli e non obbliga gli addetti a pensare; si ha l'impressione che non appartenga né agli uomini né al buon Dio, ma sia nelle mani di un ignoto terzo.

Poi è venuto il sessantotto e la saga delle toghe insieme ad altre tradizioni è scomparsa nel nulla. La Storia come una bilancia: un piatto scende, l'altro sale. Ora daccapo il «militante talento della sottana» permette di intrecciare la scienza alla prosopopea. Nell'Aula Magna alla conferenza del rettore è seguita la prolusione di un urologo sulle «relazioni tra le fosfatasi alcaline e la litiasi renale», argomento per i più misterioso, ma il proludente non ci tiene per nulla a scendere al livello del pubblico così eterogeneo. Siamo ben lontani dalle due motivazioni che San Bernardo attribuiva al sapere: per apprendere, segno di umiltà; per insegnare, segno di carità. I togati, immobili a sedere nell'anfiteatro, hanno adesso facce da sculture marmoree.

Finita la prolusione, l'atmosfera muta. Il rettore annuncia la donazione della Raccolta foscoliana, consegna ad Acchiappati la medaglia celebrativa del Foscolo e gli dà la parola. Acchiappati sale sulla bella cattedra foscoliana, che orna con la sua presenza l'Aula Magna. L'intervento è breve e colpisce il pubblico, il quale si sente portato in un mondo diverso, dove quasi senza proporselo raggiunge uno stato vagamente contemplativo, come se una voce interiore gli arrivasse dal di fuori. Gli si è aperta la porta della poesia.

Pochi giorni dopo Acchiappati tornò a Pavia sulla macchina rettorale carica delle preziose cassette di manoscritti, che subito entrarono in una cassaforte del Fondo. - Sarà triste lei oggi. Si è privato di ciò che ama di più -. Rispose: - Sí, un poco. Ma ho fatto quello che Lui voleva.

A volte la misura della verità rende ammissibile una frase che altrimenti apparirebbe retorica.

Quasi tre anni dopo, ormai eravamo nella nuova sede, Acchiappati allargò il nostro orizzonte: donò settantotto lettere di amici e contemporanei del Foscolo, uomini che hanno recitato sul palcoscenico della Storia, da Cesarotti a Silvio Pellico, da Mazzini a Garibaldi. E nell'autunno del 1993 fu la volta della Biblioteca foscoliana, preziosa non meno dei manoscritti. In essa tutto, come di solito accade in natura, concorreva a incantare: la serie delle prime e seconde edizioni, con legature preziose dalla pelle ancora profumata e dai colori di pastello, prodotti da alta abilità manuale e artigianale, da un senso delle proporzioni e dei colori oggi scomparsi nella nostra normale editoria, *plaquettes* rarissime, un insieme che denunciava subito di non appartenere, come gli altri libri del Fondo, a questo mondo transitorio, ma di essere al culmine delle virtù di una biblioteca. Gli artigiani autori di tali prodotti avevano calcolato e soppesato il trascorrere del tempo e si erano adeguati; ne avevano fatto silenziosamente dono ai bibliofili del futuro.

Estrapoliamo a puro esempio una sola delle rarità. La caduta da cavallo di Luigia Pallavicini provocò, come sanno tutti gli allievi delle medie, un'ode famosa del Foscolo. Il quale, focoso e frettoloso come sempre, ne volle stampare subito due copie in *plquette*, una con dedica a mano per l'amica, una seconda per sé. La prima è nel Fondo pavese, la seconda alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano».

De Marchi e Foscolo, in parte Capuana, rappresentarono l'innesto di un albero su un albero di altra specie.

Perciò non più solo «Fondo Manoscritti di autori contemporanei», come designavano la vecchia targa e la carta da lettere, bensì «moderni e contemporanei». Questo mutava la natura dell'Istituzione; tuttavia i ministeri della Ricerca, dei Beni Culturali e il Cnr continuavano a ignorarci. Parevano non aver nulla in comune con noi, essere fatti per occuparsi d'altro, tanto che risultava vano ricorrere a loro. Non è l'Italia il paese dove trionfa il proverbio: «Aiutati che il Ciel ti aiuta»?

A occuparsi di noi c'erano solo dei singoli, dei privati cittadini amanti delle arti, che intervenivano in modo inatteso, a volte persino un po' incomprensibile. Ci stupivano perché studiavano da sé come colmare lacune del Fondo. Un giorno venne il dottor Paolo Ottolini, figlio dell'Ottolini che aveva composto una bibliografia foscoliana e

con l'Antona-Traversi aveva scritto una ben nota biografia del Foscolo in quattro volumi. Ci portò in dono due lettere autografe inedite del poeta e una novantina dei fratelli e della sorella Rubina, dirette al poeta, testi preziosi per una futura biografia. Ci vuole un sentimento della cultura molto profondo per anteporre un bene pubblico al privato, a dispetto delle abitudini individualistiche proprie anche delle persone colte».

Trascrizione di Nicoletta Trotta (Centro Manoscritti dell'Università di Pavia)